



LO DICO
AL CORRIERE

MARA VENIER

I successi e le delusioni
I commenti dei lettori

Caro Aldo, ho letto l'intervista a Mara Venier, è una grande professionista alla portata di tutti, semplice, folkloristica, vera, mi piace la Mara de noialtri.

Barbara Di Prima

Non sapevo di quanto le è successo con l'ex compagno che non c'è più. Ma a parte la tempistica: non è un messaggio educativo «l'ho perdonato»?

Gianluca Novello

Io, come donna, ringrazio Mara Vanier per la vicenda personale che ha raccontato, perché parlare di femminicidi o aggressioni, riguarda tutte noi. Ho letto commenti cattivi fatti da donne che mi lasciano perplessa. Non facciamo mai squadra, non c'è solidarietà, Mara Venier ha esperienza, è brava, è giusto che abbia un programma, i giovani presentatori hanno anche loro spazio, vedi questa estate quanti nuovi volti...

Patrizia Navarra

Apprezzo tantissimo il suo pensiero, è vero che per proteggere le vittime di violenza bisogna agire, ma serve anche continuare a parlarne.

Michela Ferrari

Io non vedo l'ora che inizi Domenica in, mi fa tanta compagnia e Mara è positiva e gioiosa: in questo momento storico ci vogliono persone allegre.

Clelia Orza

Confermo la mia ammirazione a Mara, una grandissima persona e conduttrice.

Massimiliano Dutto

Va bene raccontare la propria vita, ma continuo a non capire perché questi personaggi raccontano certe storie dolorose a distanza di tanti anni, senza nulla togliere al diritto di fare quello che si vuole. Rispetto Mara Venier per il suo lavoro, ovviamente.

Marco Ferrari

Capisco le sue parole sulla sindrome della crocerossina. Mi identifico con lei, si cerca di aiutare chi si ama, si cerca di cambiarlo, nonostante le botte, le mortificazioni. Anche io ho sopportato a lungo e per fortuna sono ancora qui.

M.R.

Risponde Aldo Cazzullo

BERGOGLIO, DELPINI HA SBAGLIATO
MA SOLTANTO SUL RIVER PLATE



Caro Aldo, anche il Corriere si è domandato dove sono finiti i cattolici, riferendosi alla politica. In effetti, pur non esprimendo una precisa preferenza, al meeting di Comunione e liberazione, che non è la Chiesa in totale ma una porzione seppure autorevole (don Giussani), lunghi applausi sono stati elargiti all'intervento di Giorgia Meloni come pure a quello del premier Mario Draghi. Lei cosa pensa della omelia sarcastica e a tratti simpatica (persino i vescovi lombardi presenti ridevano) dell'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, che tutti conoscevano come umile e riservato, nel salutare il neo cardinale vescovo di Como.

Stefano Masino, Asti

Caro Stefano, I vescovi lombardi ridevano, ma qualche bergogliano zelante come don Marco Pozza, il cappellano del carcere di Padova, non ha riso e ha scritto su Facebook: «Un arcivescovo, quello di Milano, che sbeffeggia in pubblico il Papa e un confratello perché la sede è ancora senza porpora era qualcosa che ancora ci mancava alla collezione».

In realtà, Mario Delpini ha avuto parole ironiche, non sarcastiche, tantomeno beffarde; anche se si intuisce che ci è rimasto male. Del resto l'arcivescovo di Milano ha la porpora da sempre. Non per diritto divino, per carità. Ma che l'arcivescovo di Milano fosse cardinale appariva,

sino all'avvento di Francesco, una cosa ovvia. Gli arcivescovi di Milano diventavano Papi, come nel Novecento accadde a Giovanni Battista Montini, Paolo VI, e ad Achille Ratti, Pio XI. Arcivescovi di Milano sono stati uomini della statura di Ildefonso Schuster, Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini (sussurrato dall'ultimo banco: non meriterebbe forse di diventare santo?). L'intelligenza e la cultura di Angelo Scola potrebbero essere valorizzate di più. Ora c'è Delpini, che si è definito «il parroco di Milano», e come tale è amato dai fedeli.

Altri responsabili di tradizionali sedi cardinalizie, da Venezia a Torino, non sono cardinali. Ma, come spiegava al Corriere la sorella di Martini (che era torinese), a Torino hanno la Consolata e i salesiani; l'arcivescovo conta meno; per la Chiesa milanese l'arcivescovo è tutto, non a caso i patroni della città, sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo, erano vescovi di Milano. Ma poi, com'è naturale, decide il Papa. E l'Italia, inevitabilmente, pesa sempre meno nella Chiesa cattolica, che vuol dire universale. Anche se qualche rischio di confusione si crea: Delpini non è cardinale ma è presidente della Conferenza episcopale lombarda, di cui fa parte il vescovo di Como, che invece cardinale lo è. Come se il colonnello comandasse un battaglione di cui fa parte un generale: chi da ordini a chi?

La Chiesa non è un esercizio; ma non è neppure una democrazia. (E comunque Delpini ha oggettivamente commesso un errore: Bergoglio non è tifoso del River Plate, bensì del San Lorenzo. Che vinse lo scudetto proprio l'anno in cui lui fu eletto Papa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sale sulla coda



di Dacia Maraini

Il coraggio
del cambiamento

La famiglia è il grosso problema del tempo che stiamo vivendo. Messa in crisi la sua struttura verticale e l'autorità del Pater familias, il nucleo affettivo perde sicurezza e fiducia nel futuro. L'emancipazione femminile, la legittimazione della omosessualità, i nuovi diritti civili, hanno mandato per aria i tradizionali valori familiari. Alcuni uomini, e ripeto solo alcuni perché non è una questione di genere ma di cultura, insomma coloro che identificano la propria virilità con il possesso, non riescono a tollerare queste alterazioni. Di fronte al no della donna che credevano di possedere e controllare, sprofondano in una crisi talmente violenta che preferiscono uccidere piuttosto che cedere. Naturalmente in quell'uccisione c'è dentro anche la propria morte. Infatti spesso si suicidano. Non è un caso che tutta la letteratura mondiale si stia concentrando sulle difficoltà della famiglia. Persa quella contadina coi suoi valori e gerarchie, come creare una nuova unità che sia coerente con le conquiste, o per lo meno con quelle che alcuni considerano conquiste di libertà e altri invece considerano perversioni e perdita di valori antichi? Gli scrittori sentono la crisi e cercano di entrare nel cuore della piccola comunità degli affetti raccontando i timori, i rifiuti, la violenza di alcuni, controbilanciata dalla serena accettazione di altri che comprendono e condividono la necessità delle innovazioni. È chiaro che ogni diritto nuovo distrugge un antico privilegio. Ma sta proprio nella cultura democratica e riformatrice insegnare ad affrontare queste privazioni con intelligenza e fattività. Purtroppo in questo momento lo sgomento sta diventando contagioso e i votanti preferiscono volgere gli occhi a un passato tradizionale piuttosto che a un futuro difficile da armonizzare. Ma è come mettere un cerotto su una piaga. I cambiamenti si affrontano con coraggio cercando di trarne il meglio, non mettendo la testa sotto la sabbia. Alla lunga non può che vincere chi si adatta ai cambiamenti, che non sono dovuti a malvagità o perversione, ma ai grandi mutamenti della storia: il raddoppio della durata della vita, le conquiste della scienza, la facilità della mobilità e dei rapporti, l'accesso delle donne alle professioni tradizionalmente maschili, il desiderio di libertà contro ogni dogma repressivo, fanno lievitare nuove paure viscerali difficili da interpretare e regolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Io, derubato a Milano: sembra di essere sotto assedio»

G iorni fa mi hanno rubato la valigia di sera in zona Porta Venezia, a Milano. Ma non è questa la vera notizia. Mi ha fatto riflettere tutto quello che è successo dopo il furto.

Sono andato in farmacia, poiché tra le prime necessità avevo quella di riavere le mie medicine. Le farmacistesse mi hanno regalato comprensione, e soprattutto hanno descritto che cosa accade nella zona. Numerosi episodi e alla luce del giorno. Signore che mentre caricavano la valigia in auto, non hanno più trovato la seconda messa di fianco, e cose del genere. Dopo a farmacia, sono corso in questura per la denuncia. Non vi dico: tre auto rubate solo quella sera. Dopo sono andato al bancomat. Nell'attesa ho parlato con una ragazza che stava prelevando mentre il fidanzato presidiava. Mi ha detto che poche sere prima erano stati derubati in una situazione

simile. Poi senti dello stupratore seriale e di tanta cronaca nera. Insomma, mi sono sentito sotto assedio. La verità è che lo Stato a Milano sembra che non controlli più il territorio. E se non lo controlla nei quartieri bene di quella che è definita la «capitale morale d'Italia», ci si chiede come possa controllarlo nella Locride o a Casal di Principe.

Un nota finale carina, positiva. Il giorno dopo un signore anziano mi chiama: aveva trovato alcuni miei indumenti in una busta, evidentemente abbandonati. Aveva il mio numero da un biglietto da visita lasciato lì. Esiste ancora tanta gente per bene silenziosa, pronta a collaborare. Non disperiamo!

Salvo Iavarone
www.salvoivarone.it



Il nostro lettore ci racconta l'esperienza vissuta a Milano: il furto di una valigia e l'incontro con altre persone derubate come lui

CORRIERE DELLA SERA



ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9013 del 06.04.2022

La tiratura di lunedì 5 settembre è stata di 219.633 copie